

so con la trascrizione di incipit e l'explicit delle opere contenute, con le indicazioni di data e copista e con annotazioni relative al formato e alla collocazione.

Alla pubblicazione dei tre elenchi, arricchita dalla indicazione delle reciproche corrispondenze e dai riferimenti agli esemplari che è stato possibile individuare, segue la sezione più corposa del volume, ovvero descrizione dei manoscritti per i quali l'autrice è riuscita ad accertare la provenienza dal Convento di San Francesco Grande. Si tratta in tutto di 184 manoscritti quasi tutti conservati presso la Biblioteca Universitaria di Padova e per la maggior parte di età medievale (quattrocenteschi in particolare), tranne 14 che, posteriori al 1525, sono presentati in una appendice autonoma al termine della serie principale.

La descrizione, per la quale è utilizzato come modello quello adottato per la pubblicazione dei manoscritti datati d'Italia, apre una panoramica di straordinario interesse sulle caratteristiche della biblioteca manoscritta del convento e si presenta come il punto di partenza imprescindibile per una più ampia riflessione di carattere storico-culturale sulla produzione e la circolazione libraria di cui San Francesco Grande fu il centro nel più vasto contesto dell'Osservanza francescana, riflessione che l'autrice promette come prossimo risultato di una ricerca ancora in corso.

Il volume si chiude con un ampio apparato di indici, per istituto di conservazione, per autori ed opere, per incipit, per nomi geografici e di persone a diverso titolo connessi alla raccolta (copisti, possessori, ecc.) che arricchiscono lo studio, serio e puntuale, dell'autrice.

*Giovanna Granata*

CARLO BOTTERO [OFMConv], *I Conventuali Riformati italiani (1557-1670). Vicende e insediamenti* (Fonti e Studi francescani. A cura dei Frati Minori Conventuali, XIV. Studi 3). Centro Studi Antoniani, Padova 2008, 2 voll.: I, pp. 1-442; II, pp. 443-890, 14 tavv. in b/n. f. t.

In Sicilia i *Conventuali Riformati* ebbero un numero piuttosto consistente di case o luoghi, e non si capisce perché mai Filippo Cagliola, († 1653), scrivendo la sua storia della Provincia dei Frati Minori Conventuali di Sicilia nel 1644 (quindi nel travagliato periodo della soppressione di questa riforma francescana) abbia solo ricordato alcuni Conventuali riformati di santa vita. Peraltro, non solo storici francescani del passato (Tossignano, Wadding, Franchini, Benoffi), ma anche scrittori a noi più vicini nel tempo (Parisciani, D'Andrea, Odoardi, Rotolo, Iannelli-Autieri), i quali, rispetto agli antichi, disponevano di mezzi e metodi migliori, hanno condotto la loro ricerca sul tema, tutto sommato, in modo episodico.

A riprendere in modo sistematico l'intera questione dell'origine, consistenza e diffusione dei Conventuali Riformati ecco ora intervenire il bibliotecario della Custodia di S. Francesco in Assisi fr. Carlo Bottero con questo suo saggio di laurea. Un'opera prima, dunque, ma frutto già maturo, come appare dall'esposizione della materia, chiara e ordinata; dal metodo assolutamente scientifico; dal trattamento delle fonti, non abbondanti causa la perdita di importanti documenti, ma tutte di prima mano; dal sagace uso d'una ricchissima bibliografia.

Essendo il tema per tanti versi legato ai Frati Minori Conventuali l'A. premette nell'ampia *Introduzione* (I, pp. 17-84) un excursus sul proliferare delle riforme francescane minori, che chiama «Conventualesimo riformato *ante litteram*»: Clareni «ortodossi», Villacreziani, Colettani, Martiniani, Amadeiti, Guadalupensi, Puebliti ed altre riforme presenti in Italia e in Europa. Si tratta di gruppi in buona parte sorti dopo i Frati Minori Osservanti (1368) e da essi provenienti, ma indicati nei documenti come viventi *sub Ministris*, stante il loro diretto rapporto con il Ministro generale conventuale.

Ci sono indubbiamente in questi gruppi aspetti comuni: pratica rigida della povertà, ricerca della solitudine, poca propensione verso gli studi e via dicendo, ma ci sono anche peculiarità specifiche, ragione per cui l'A. li distingue in tre categorie: *gruppi spontanei* presenti fin dagli inizi dell'Ordine e abitanti in luoghi di più severa osservanza, sempre ritenuti dai superiori centri propulsori di riforma; *gruppi riformati* che, pur vivendo separatamente, non intendono intaccare l'unità dell'Ordine (Colettani, Martiniani, gruppi delle penisola Iberica e di Francesco da Montepulciano); *gruppi autonomi*, collegati all'Ordine solo *in modo estrinseco*, al fine di garantirsi una protezione contro gli ostacoli posti dall'Osservanza (Clareni «ortodossi», Villacreziani, Amadeiti, Guadalupensi...). A questi ultimi, per gli stessi motivi, si collegheranno anche i Cappuccini, pur nati dopo l'*Ite vos* (1517), vale a dire circa 1520 ed approvati nel 1528.

Secondo Bottero, i Conventuali Riformati italiani derivano da questi francescani o, come scrive l'A., «appaiono radicati nel contesto del conventualesimo riformato *ante litteram*, e più in generale delle tradizioni di riforma da sempre presenti nell'Ordine minoritico, presentando molti tratti comuni con riforme precedenti e coeve» (p. 83).

Dopo l'introduzione, apprezzabile per la puntigliosa specificazione dei tratti distintivi dei singoli gruppi in rapporto con l'OFMConv, non bene avvertita da scrittori francescani recenti, l'A. inizia la trattazione vera e propria che, in base al titolo, distingue in due parti.

Nella prima, dedicata alle *vicende storiche dei Conventuali Riformati italiani*, viene anzitutto precisato che in Italia questa Riforma, i cui aderenti a Napoli erano detti *Barbanti*, comincia a svilupparsi nel convento di S. Lucia al Monte, fondato nel 1557 e nello stesso anno approvato dal ministro generale Giulio Magnani da Piacenza (pp. 87-88). Ed è a Napoli che i Conventuali Riformati ricevono una prima, sebbene approssimativa, fisionomia giuridica ad opera del vicario generale apostolico Antonio Delfini e di Pio IV (pp. 99, 104-06).

Quanto alla Sicilia, altro nucleo piuttosto consistente dei Conventuali Riformati italiani, l'A. esclude che gli Eremiti di *fr. Girolamo Lanza*, collocati da Bottero «nell'ambito dell'eremitismo laico d'ispirazione francescana» (p. 128), siano passati al conventualesimo riformato *ante litteram*; egli ritiene invece che l'incontro con la Riforma sia avvenuto tramite il progressivo accostamento dei Frati Minori Conventuali ai suddetti Eremiti che, soppressi nel 1562 (p. 140), erano probabilmente sopravvissuti come Terziari dell'OFMConv fino al 1581/82. Dobbiamo ritenere che i Conventuali Riformati di Sicilia derivino dal conventualesimo riformato di Napoli? Certo è che i *Regesta Ordinis* nel 1583 e ancora nel 1587 registrano la presenza in Sicilia di Conventuali Riformati, i quali appaiono in stretto contatto con i Barbanti di Napoli (pp. 147-48).